

OMELIA

NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2005

1. "Questo per voi il segno: troverete un bambino".(Lc 2,12). Le parole rivolte dall'angelo del Signore ai pastori raggiungono in questa notte anche noi.

Un bambino! Per metterci alla ricerca di Dio, per rintracciare la sua presenza non occorre che cerchiamo segni di potenza, di forza, di ricchezza. Per trovare colui del quale, come direbbe sant'Anselmo d'Aosta, non è possibile pensare nulla di più grande, occorre che ci lasciamo guidare dai segni della piccolezza. Un bambino! In Gesù, Dio si è abbassato perché lo possiamo raggiungere; la sua grandezza si è tutta concentrata in un bambino, perché noi Lo possiamo abbracciare. Se san Bonaventura, che fu vescovo di questa nostra Chiesa di Albano, fosse con noi in questa notte di Natale per commentare il santo Vangelo forse comincerebbe così la sua omelia: "Egli da grande e ricco si fece per noi piccolo e povero... Perciò, abbraccia ora, anima mia, quel divino presepio, premi le tue labbra sui piedi di quel Fanciullo, baciali tutti e due. Medita poi le veglie dei pastori, ammira la schiera degli angeli che accorrono, unisci la tua parte alla melodia angelica, cantando con la bocca e con il cuore: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e in terra pace agli uomini che egli ama*" (*Lignum vitae*, 4).

Troverete un bambino. Colui che alla fine dei tempi tornerà come giudice, ora viene nel segno della fragilità. Nell'inno delle Lodi, durante la seconda parte del tempo dell'Avvento, sino ieri mattina, la Chiesa ha cantato così: "Questo fu il suo primo Avvento, quando venne non per giudicare il mondo, ma per curare le nostre piaghe e salvare quello che era perduto" (*Adventus hic primus fuit,/ punire quo non saeculum/ venit, sed ulcus tergere,/salvando quod perierat*).

Troviamo il Signore quando ci avviciniamo ad un uomo che ha bisogno di essere curato, confortato, sollevato... Lo troviamo perché Egli è già lì. Non v'è bisogno di andare da qualche altra parte, perché Lui è venuto "per annunziare ai poveri la lieta novella, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà per gli schiavi, la scarcerazione per i prigionieri" (*Is 61,1*).

2. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (*Is 9,2*). La parola del Profeta descrive la condizione di un popolo ricorrendo all'immagine del vagare in una terra tenebrosa.

Nella nostra attuale situazione umana, non sapremmo se dire che corrisponda più al vero l'essere in cammino (giacché l'uomo è per intima costituzione *homo viator*), o l'essere immersi nelle tenebre. In tale condizione nessuno di noi riesce a muoversi agevolmente. Noi non siamo dei "pipistrelli", che si orientano nel buio più assoluto. Quando ci accade, ci muoviamo a tentoni, paurosi di urtare contro un ostacolo e timorosi di farci del male, irrimediabilmente.

L'uomo cammina, ai nostri giorni; mai prima d'ora si è mosso più rapidamente di così, anzi si fa beffa dello spazio perché lo supera in mille maniere con i suoi nuovi mezzi. Nel nostro mondo globalizzato le distanze non contano oramai molto. Oggi siamo tutti in movimento, anche quando siamo incollati alle nostre sedie. Passiamo da un canale all'altro dei nostri televisori uscendo, via satellite o via cavo, da uno spazio ed entrando in un altro; con *internet* stabiliamo contatti e poi li stacciamo. Non sappiamo, in verità, se siamo turisti, o vagabondi, se siamo visitatori, o guardoni... Nella nostra immobilizzata velocità rischiamo di non avere più amicizie, relazioni stabili, ma soltanto connessioni. Sapendo, poi, che in pochi attimi, con il nostro *computer*, possiamo essere da qualunque parte, abbiamo sempre meno motivi per stare in un luogo piuttosto che in un altro, mentre non ne abbiamo più uno dove sentirci davvero a casa nostra.

Ora, che siamo un po' tutti divenuti come degli "extraterritoriali" ci domandiamo: siamo sì in cammino, ma verso dove? Fatto è che proprio domande di questo tipo gettano nel cuore dell'uomo una grande oscurità. Alcuni maestri gli hanno insegnato che simili interrogativi sono domande inutili; sono, al massimo, quesiti cui non è possibile dare alcuna risposta certa. Bisogna, pertanto, accontentarsi della "leggerezza", della "liquidità"... Da qui, pure una strategia educativa, che ai nostri ragazzi e ai nostri giovani insegna a vivere all'insegna del provvisorio e del fuggibile. *Carpe diem*.

3. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Alcune ore fa, parlando ai detenuti nel carcere di Velletri durante la celebrazione della Santa Messa natalizia, ho detto loro che quando si imbecca una galleria il vero problema non è se c'è buio, ma se in fondo al *tunnel* si vede la luce, ossia la via dell'uscita.

Tutta la liturgia natalizia ci rassicura che la "luce" c'è. Noi lo crediamo. "Questa notte è illuminata dallo splendore di Cristo, vera luce del mondo" (*Colletta* alla Messa della notte); "siamo avvolti dalla nuova luce" del Verbo Incarnato (*Colletta* alla Messa dell'aurora); "nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova" del fulgore di Dio (*Prefazio I* nella Natività del Signore).

Riassumendo, allora, alcuni fra i temi dominanti nella liturgia del Natale potremmo dire così: "il Signore ci ha visitati come un medico i malati, ci ha trovato che giacevamo nelle tenebre e nell'ombra della morte, ci ha portato la vera luce della sua conoscenza e ha diretto i passi delle nostre opere per farci camminare nella via della verità" (cf. SAN BEDA, *Omelia per la nascita di san Giovanni Battista*).

"Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse"; "questo per voi il segno: troverete un bambino".

La luce è un bambino. Questa luce non è un faro, che abbaglia nella notte e porta la morte, ma è una lampada che brilla in un luogo tenebroso. A noi basta così.

Vorremmo, allora, pregare:

Guidami, Luce gentile, in mezzo alle tenebre
guidami Tu.

Buia è la notte e la mia casa è lontana:

guidami Tu.

Dirigi tu il mio cammino; di vedere lontano
non te lo chiedo - un solo passo sicuro mi basta.

In passato non pensavo così, né ti pregavo:

guidami Tu.

Amavo scegliere da solo la via; ma ora

guidami Tu.

Amavo la luce del giorno e senza timore
cedevo all'orgoglio - non ricordare, ti prego, il passato.

A lungo tu mi sei stato vicino;

posso dunque ripetere:

guidami Tu.

(cf. JOHN H. NEWMANN, *Apologia pro vita Sua*, 16 giugno 1833)

✘ **Marcello Semeraro**